

ROMA



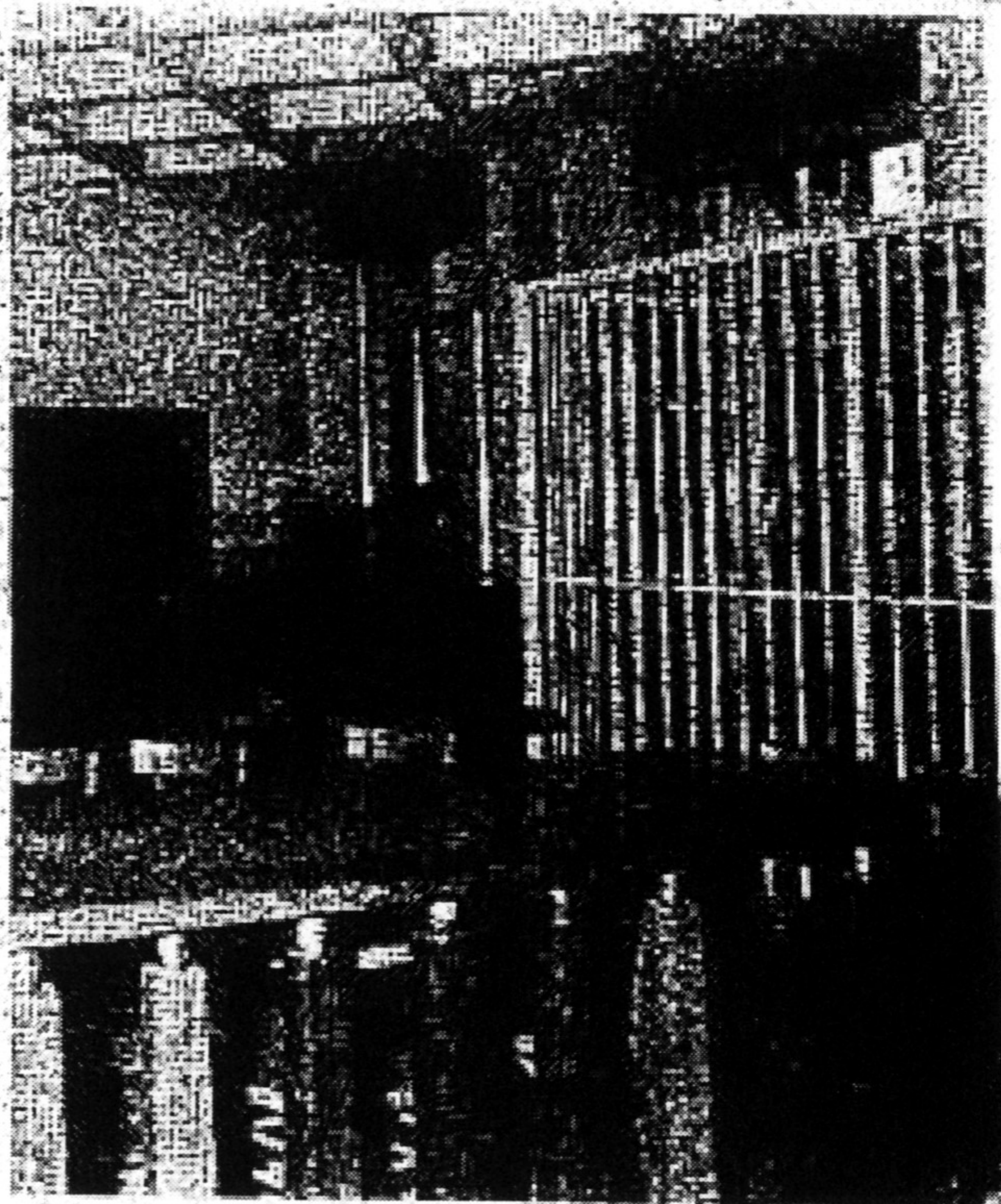
Un delitto

Omicidio D'Onghia.

MICHELE OGGLIANO

Dopo otto anni e due procedimenti penali non approdati a nulla, resta ancora senza nome gli autori dell'omicidio del pregiudicato Giuseppe D'Onghia, assassinato la notte tra il 9 e 10 marzo 1991 in località Torragna nella campagna di Rutigliano.

Particolarmente efferate le modalità dell'omicidio. Infatti D'Onghia, dopo essere stato ferito, venne arso vivo da almeno due persone, secondo le risultanze della scientifica. In un primo momento l'omicidio venne fatto rientrare nel maxi processo "Conte Ugolino", 150 imputati, ed addebitato ad esponenti del clan malavitoso di Capurso. Le risultanze processuali, tuttavia, indirizzarono altrove le indagini, finché alcuni collaboratori di giustizia non tirarono in ballo due pregiudicati di Rutigliano, Antonio Rizzo e Nicola Franco. Indirizzate le indagini in questo senso il pm Gianni Giorgio apriva un fascicolo nei confronti dei due indagati, difesi rispettivamente dagli avvocati Domenico Gigante ed Antonio La Scala, accusandoli di omicidio aggravato. Nel corso dell'udienza preliminare i pentiti non vennero ascoltati, valendo le dichiarazioni già rese al sensi del discusso art. 517 bis (al centro di note polemiche parlamentari), mentre gli altri testimoni non fornirono alcun riscontro alle tesi del-



l'accusa. Alla fine è stato lo stesso Pubblico Ministero a chiedere l'archiviazione del procedimento, prosciogliendo, di fatto, i due imputati. Il gp Clelia Galatino concordava con la richiesta. Ancora una volta, proprio mentre il presidente della Commissione anti-

mafia on. Del Turco solleva la questione nelle aule parlamentari, dobbiamo registrare l'ennesimo episodio di inattendibilità delle dichiarazioni dei pentiti e lo scarso successo con cui le forze di polizia attendono ai riscontri delle loro dichiarazioni.

Giuseppe